

Concetta Damiani, *Gli archivi dell'arte. Gestione e rappresentazione tra analogico e digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2023, 173 p., (In archivio, 8), ISBN 978-88-93575-16-4, € 22,00.

L'interesse sempre crescente di cui gli archivi d'arte – o d'artista – sono stati oggetto negli ultimi anni, ha portato alla pubblicazione di saggi e articoli con i quali si è tentato di descrivere questa tipologia di archivio e di analizzarne la riscoperta importanza a loro attribuita in primis dal mondo dell'arte.

Il libro di Concetta Damiani si inserisce felicemente in questo filone di analisi, fornendo un percorso scientifico che permette di districarsi tra i molteplici rami in cui si articolano gli archivi d'arte e di ricondurre gli entusiasmi scomposti dei non addetti ai lavori alla pacatezza della pratica archivistica.

In apertura il lettore viene accolto dalla premessa a firma di Federico Valacchi, il quale ripercorre i gangli teorici del lavoro di Damiani, ponendo l'accento sugli aspetti positivi che lo caratterizzano: la puntualità, la concretezza, la metodologia archivistica.

Prima di entrare nel vivo della sua trattazione, l'autrice inquadra alcune questioni fondanti e trasversali del suo studio in una premessa concisa e densa, che richiama la definizione degli archivi d'arte maturata dalla stessa Damiani insieme a Maria Guercio, per poi passare ad una panoramica ragionata delle ultime iniziative – convegni, censimenti e progetti – realizzate attorno a questo tema. Vengono puntualizzati alcuni degli aspetti che più di tutti hanno determinato la

fluidità dell'archivio d'artista, rispetto al soggetto produttore, alle istituzioni ospitanti, alle figure che attorno ad esso lavorano. Due sono le tipologie o le sotto specie di archivi d'arte su cui si concentra l'autrice: gli archivi dell'arte digitale analizzati alcune pagine più avanti; e gli archivi dell'architettura.

Il primo capitolo, *Archivi d'artista. Testimonianze frammentarie e realtà strutturate*, ripercorre in chiave storica le sedimentazioni archivistiche che custodiscono quelle che oggi leggiamo come fonti della storia dell'arte, passando al vaglio critico il collezionismo di autografi, i carteggi degli artisti e i repertori delle fonti archivistiche collazionate dai grandi studiosi. Dimostra come, quasi senza soluzione di continuità nei secoli, sia importante dare attenzione ai luoghi vissuti dagli artisti, come i loro studi, o ai luoghi con i quali si pongono in relazione, come le istituzioni bancarie.

Il capitolo seguente si apre ponendo la questione di quali istituzioni si occupino della cura e della vigilanza di questi corpi documentali, un aspetto centrale nella gestione degli stessi, in quanto il loro valore esula spesso dall'aspetto culturale, evidenziando le funzioni economiche caratterizzanti. Come per altre tipologie di archivi riconducibili ai fondi di persona, anche per gli archivi degli artisti – e delle altre figure professionali del mondo delle arti – la presenza di risorse documentali tra loro materialmente diverse suggerisce il ricorso a quelle buone pratiche archivistiche finora attuate, fornendo contestualmente anche una ricca panoramica delle realtà operanti nel settore.

Nel terzo capitolo viene approfondita la problematica della schedatura degli archivi d'artista alla luce delle specificità dei materiali e delle funzioni che essi assumono in relazione al contesto culturale, ma soprattutto patrimoniale, evidenziando un andamento controcorrente della funzione dell'archivio come luogo di per sé autenticante il valore di ciò che conserva. La descrizione archivistica, che deve comunicare l'archivio, viene infine letta attraverso la chiave dei sistemi informativi attraverso cui viene veicolata, sia nelle strutture deputate alla comunicazione della rete archivistica che al di fuori da essa.

L'ultimo capitolo guarda al futuro, o a un possibile futuro dell'arte contemporanea che muove verso il digitale, da intendersi non come una riproduzione dell'opera analogica, quanto come una delle nuove modalità produttive che si muove tra crypto arte e NFT, proponendo delle modalità di gestione archivistica delle stesse.

Le riflessioni che chiudono questo libro (ma rammentiamo al lettore la presenza di una interessante bibliografia finale) si incentrano su un appello affinché «curatori, studiosi e archivisti si incontrino e collaborino», il quale non può che essere condiviso. Punto di partenza di questa collaborazione potrebbe essere la lettura di questo saggio, da consigliare non solo agli archivisti e agli studenti di archivistica, ma a tutte quelle figure che gravitano attorno al mondo delle arti e agli archivi dell'arte.

*Elisabetta Zonca*